

I primi passi

di Raffaello De Masi

Ottobre 1981; compare in edicola il secondo numero della nostra rivista (il primo, manco a dirlo, era esaurito già il primo giorno). Abbiamo, comunque superato già il punto di non ritorno.

La rivista è ancora magrolina, con le sue cento pagine giuste giuste. Paolo Nuti racconta che in USA sono da qualche tempo comparsi campi estivi frequentati «... da giovani marmotte in vacanza che oltre a fare nodi e accendere il fuoco, vogliono imparare a programmare; sono limitati ad allievi dai 12 e i 15 anni, e, come sempre accade quando si pongono i giovanissimi davanti a un oggetto programmabile, la curiosità finisce per travolgere la struttura didattica». Pare che anche in Italia qualcuno abbia una mezza idea di fare la stessa cosa, ma ha battuto tutti il Club Mediterranée, che ha organizzato in un suo villaggio in Kamarina, Sicilia, un «atelier» di iniziazione all'informatica e alla telematica con una dotazione di 8 Questar/M della Honeywell. Nuti conclude, aulicamente, che l'iniziativa di portare il computer in vacanza è sicuramente «di elevato impatto sociale».

Non mi piacciono e forse non piacciono a nessuno i necrologi, ma in questo caso ci pare bellissimo, a distanza di tanti anni, ricordare ancora una volta (come lo fece allora affettuosamente Marco Marinacci), Luigi Bonezzi, che anch'io ho conosciuto di persona. Probabilmente il nome dice poco, ma la sigla Harden ricorderà a molti i vecchi tempi (sennò a che servirebbe questa rubrica?). Pochi ricordano che la Harden era una ditta che produceva inizialmente caldaie; Bonezzi, uomo capace di non



dormire per quarantotto ore di fila se aveva per le mani qualcosa che lo entusiasmava, era in contatto per una commessa di caldaie, appunto, con la Jugoslavia, ma, per una serie di vicissitudini connesse con una legge protezionistica comparsa proprio allora, si ritrovò in cattive acque. Riuscì, non senza peripezie, a rilevare un lotto di calcolatrici costruite dalla Texas in quella nazione. Erano calcolatrici formato mattone e facevano sì e no le quattro operazioni, ma i tempi (1970) non offrivano di meglio. Bonezzi ebbe la brillante idea di far distribuire queste macchinette non dai rivenditori di mobili per ufficio, ma da quelli di ottica e di elettrodomestici (tentò, a quanto mi ricordo, di offrirle, senza successo ai supermercati). Fu un successo, tant'è che ci si appassionò, e fu il primo a far arrivare le prime macchine Texas in Italia, prima che la stessa vi si impiantasse con una filiale. Seguirono i computer CompuCorp, poi divenuti DataGeneral, e il vero boom arrivò con i Commodore PET; il resto è storia, anche se passata.

E il mese di agosto 1981 ha fermato questo amico in autostrada, assieme alla moglie. Dopo quattordici anni, quale migliore occasione per ricordarlo in una puntata di «Altri Tempi?»

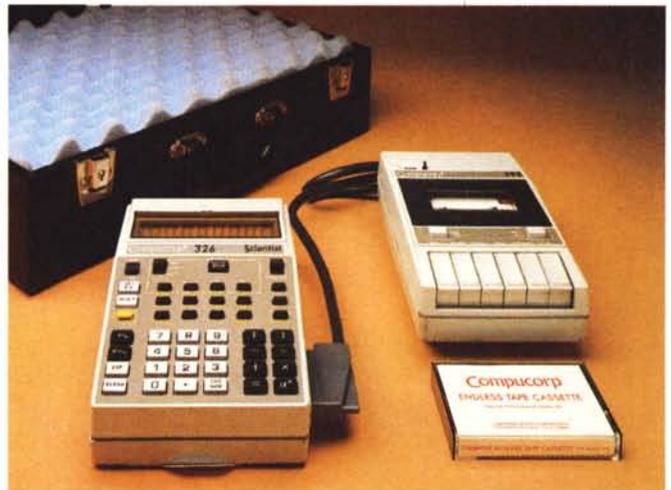
La prima lettera in assoluto presentata sulla rivista è di Carlo Sansotta, di Messina (complimenti, sig. Carlo!) che con grande umiltà chiede che cosa sia, non sorridiamo, per favore, in quale linguaggio sia migliore per il suo tipo di studi (medicina). Marco Marinacci risponde in maniera divertita con traslati in campi diversi, visto che dalla lettera (che non viene tutta espo-

sta) si comprende (mi perdoni, sig. Carlo), che lo scrivente mastica proprio poco di computer.

IRET, distributrice di Apple, offre le «pagine gialle» su floppy per Apple II, Sinclair offre il suo ZX-80 in formato 24 ore e nella rubrica «libri» si parla di programmazione sintetica e di assembly 8080/8085. Il primo articolo della rivista è dedicato al Pascal, non come prova di un pacchetto, si badi bene, ma come lezione teorica del linguaggio; la cosa è più che ovvia se si pensa che ognuno doveva costruirsi per conto suo i programmi di cui aveva bisogno, e non c'erano certo i pacchetti multiuso di oggi. Corrado Giustozzi, proprio a questo proposito, inizia una storia dei linguaggi leggera e gradevole, disseminata com'è nel suo stile di curiosità e aneddotistica varia.

L'hardware provato

La prova delle macchine è rappresentata dall'Honeywell Questar/M, una



Già sul n. 2 di MCmicrocomputer esisteva una rubrica "Retrospektiva". Ce n'eravamo dimenticati perfino noi!

◀ L'Honeywell Questar/M provato sul n. 2 di MCmicrocomputer.

bella macchina di notevole potenza, venduta in configurazione base a un prezzo intorno ai quindici milioni. Si tratta di un integrato (monitor, tastiera, scheda madre convivono nello stesso mobile) che può essere fornito dal costruttore su richieste specifiche del cliente, per quanto attiene alla potenza e alla memoria installata. Dotato di una tastiera superlativa, possiede un curioso selettore che consente di usare solo i caratteri maiuscoli o anche quelli minuscoli (né più né meno del CapLock). Questo sistema, piuttosto diffuso anche su altre macchine (nelle HP era semplicemente rappresentato dal blocco maiuscole della tastiera) in pratica «scambiava» i tasti, invertendo i maiuscoli con i minuscoli; ma solo per quanto attiene i caratteri alfabetici. I drive sono i normali 5 1/4 da 140 K, ma ci vediamo proporre anche floppy DFDD, da 600K e un disco rigido da 5 Mb. Un grosso riquadro parla di una rivoluzionaria famiglia di dischetti che si sta affacciando all'orizzonte, quella dei mini-floppy, che però, si dice, soffrono per la loro maggiore esigenza in fatto di meccanica del trattore. Manco a dirlo, si assicura che il futuro, però, sarà dei Winchester; anche qui si narra che le testine non sono più a contatto con la superficie mobile ma sollevate da un cuscinio d'aria che si forma per effetto dell'elevata velocità di rotazione del disco stesso, che saranno completamente chiusi in una camera a tenuta stagna, e che il loro nome deriva dal mitico fucile calibro 30.30 (pare invece che

il nome sia sempre di origine western ma sia derivato dal fatto che essendo stato il primo esemplare realizzato con due dischi da 6 pollici, il numero 66, così ottenuto, ricordava una vecchia carabina molto in uso nel Far West, il mitico YellowBoy, in calibro 44/40).
Ma la vera sorpresa l'ho avuto girando la pagina successiva. Ecco, la concorrenza datata 1981: Pierluigi Panunzi inaugura una rubrica, «Retrospektiva», in cui fa quello che io sto facendo ades-

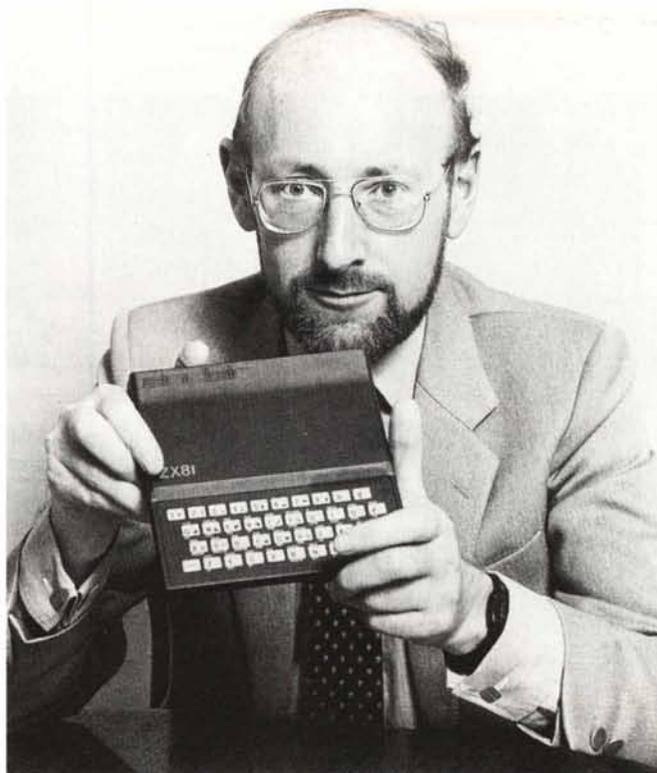
so. Certo, non si possono rileggere le pagine dei vecchi MC, ma provare qualche pezzo da museo, sì. E così ecco la prova di una calcolatrice «trasportabile» CompuCorp; ultrapiatta? Ma questa è alta cinque centimetri! Pierluigi si chiede, giustamente, visto che l'alimentatore (sic!) è esterno, cosa ci possa mai essere dentro. E così la apre! Udite, udite, ci sono ben quattro schede sovrapposte (alla faccia della miniaturizzazione!) ma la calcolatrice è programmabile, inter-



Sul n. 6 abbiamo avuto il "coraggio" di pubblicare il primo indice analitico di MC.



L'Apple III era un buon sistema gestionale che, però, non ebbe il successo che meritava. Può essere considerato l'unico vero "errore" di Apple Computer.



Sir Clive Sinclair mostra orgoglioso la sua nuova creatura, lo ZX-81. ▶

facciabile col solito registratore a cassette, ed esiste un apposito circuito di interfacciamento per collegarla con una teletype o un terminale video (per che farci, poi?).

La programmazione avviene attraverso una strana notazione proprietaria, che non è né SOA né RPN e i livelli di parentesi sono solo quattro; sembra di stare in un paesetto dei paesi dell'Est. E poi, la macchina entra appena in una 24 ore.

La neonata rubrica «Micromarket», in questo numero, occupa sì e no un paio di pagine. C'è una persona che cerca

programmi per un misterioso Telepartner CL/5000, un'altra cerca il Nascom 2 avvisando che praticamente è solo lui capace di farlo funzionare (quindi che ve ne fate? Datelo a me!). Vediamo qualche timido tentativo di cercare soci per un club, un programmatore BASIC che si offre, bontà sua, part-time, e una persona che vende un ZX-80 a un prezzo superiore a quello di listino.

E per continuare con un altro numero

Abbiamo parlato di ZX-80; ecco che il

n. 5 offre, in anteprima, la prova dello ZX-81; Mauro Di Lazzaro presenta questa novità in assoluto, diretta evoluzione (ma si tratta di una vera rivoluzione) del vecchio Z-80; con questa macchina, che disse la prima vera parola nel campo degli home computer, si intravede già la miniaturizzazione spinta che poi dilagherà a macchia d'olio in tutte le altre macchine.

Da par suo, Sir Sinclair riunisce tutti gli integrati presenti nel vecchio modello in un unico chip da 40 piedini (il Sinclair Computer Logic).

Anche la RAM, da un solo K, è stata riunita (sic!) in un unico chip e la tastiera, sebbene abbia un aspetto molto vicino a quella del predecessore, è formata da uno stampato separato su cui



L'ICS Sord provato sul numero 6.



L'HP-87 in "eccezionale ed esclusiva" anteprima su MC n. 6

appoggia una maschera con fori circolari e un foglio di materiale plastico flessibile, conduttivo nella parte inferiore, che reagisce al tocco; la cosa funziona bene a patto che si centri davvero il tasto!

Macchina davvero rivoluzionaria per gli standard dell'epoca, offre, esempio praticamente unico, i comandi BASIC (linguaggio allora imperante) integrati in un unico tasto.

Di Lazzaro descrive con grande minuzia l'elettronica del calcolatorino, evidenzia i salti mortali effettuati dai progettisti per risolvere diversi problemi, hardware e software, dimostra la buona potenza del BASIC residente, illustra un paio di programmi d'utilità, infarciti di PEEK e POKE, per leggere le locazioni o caricare in memoria programmi e routine in linguaggio macchina (allora, quando ce n'era necessità, bisognava andare avanti proprio così), consiglia di utilizzare, per certe necessità, sistemi di numerazione diversi dal decimale. Viene annunciata una stampantina, di là da venire, che, manco a dirlo per Mister Clive, sarà rivoluzionaria e poco costosa.

Un divertente riquadro ricorda la storia di questo personaggio pelato e dagli occhi spiritati, un po' geniale, un po' folle, un po' (anzi molto) precursore, e i suoi programmi tra cui il televisorino tascabile, lo schermo ultrapiatto, una rivoluzionaria automobilina quasi «usa e getta» (che vedremo anche guidata da Marco Marinacci); tutte quelle cose, quindi, che lo porteranno al disastro economico e all'oblio.



Apple-Minus fu il primo Kit proposto da MCmicrocomputer sul numero 6.

Due macchine che hanno fatto storia

Continuando a saltare da numero a numero per «pescare le perle» di allora, vediamo nel numero 6 le prove di due macchine davvero superbe. La prima è il CS Sord M23 mkIII, una macchina di classe elevata, dedicata prevalentemente al gestionale, piuttosto compatta, che rappresenta un degno tentativo, da par-

te dei giapponesi, di scalfire la supremazia, già abbastanza consolidata degli «yankee». Basato su architettura Z80A, viaggiante alla terrificata velocità di 4 MHz, offre a pagamento numerosi linguaggi e anche un word processor; la cosa interessante, su cui la pubblicità del tempo batté molto, sta nel fatto che, nella configurazione di sistema, è compreso il PIPS; presentato dalla Sord come un vero e proprio linguaggio di programmazione, è invece un'interessante variazione sul tema di VisiCalc; interessante perché supera molte delle limitazioni dei suoi concorrenti (gestisce in maniera disinvolta le stringhe, tanto da poter essere utilizzato come un piccolo wp, o, meglio, come un'agenda). La macchina può funzionare in multiutenza, col solito CP/M. L'altro gioiello è l'HP87; diretto discendente dell'85, di cui conserva anche la forma, si presentò (ed era vero!) come macchina di punta nel campo scientifico. Dotato di potenza di calcolo e velocità superlativa (i suoi benchmark erano universalmente adottati come termine di confronto standard per altri calcolatori) possedeva una grafica superba; 48K di ROM contenevano il sistema operativo, che integrava, senza differenziarsene, anche un potentissimo BASIC (solo interpretato), dotato di strutture e di funzioni assolutamente rivoluzionarie per l'epoca. Riusciva a gestire (oltre al programma Basic caricato) fino a 5 programmi binari concorrenti, cosa impensabile per l'epoca. Sacrificato solo da uno schermo di piccole dimensioni (tant'è che immediatamente dopo apparve l'86, assolutamente identico tranne che per il monitor da 12") rappresentò per lungo tempo l'orgoglio e il più diffuso mezzo di lavoro della comunità scientifica. Si arricchì via via di pacchetti, come un buon wp, una versione in linguaggio macchina di VisiCalc (che aveva una sofisticata grafica commerciale integrata), un database (in BASIC) lentissimo, ma molto avanzato in quanto a funzioni. La macchina sopravvisse per lungo tempo negli ambienti universitari e scientifici, anche dopo l'avvento dell'uragano PC. L'inoscidabile Corrado Giustozzi parla ancora di linguaggi e di strutture di controllo; vi racconto una curiosità: la prima figura dell'articolo rappresenta un cofanetto di legno con tanti parallelepipedi ognuno rappresentante un linguaggio (c'è addirittura il PILOT!); bene, questi cubi dispersi dal vento del tempo sono poi rimasti nella sala foto e sono utilizzati da Dario Tassa per «reggere», con una buona dose di nastro adesivo, gli oggetti (manuali, dischetti, piccoli oggetti) che formano la foto di apertura delle prove. A risentirci alla prossima puntata. MS



L'HP-41C con l'unità nastro e la stampante termica (MC n. 6).